

Maria Giuseppina Grande

AA.VV.

Una vernice di fiction. Gli scrittori e la televisione

Atti del Convegno di Studi

Catania, 3-4 dicembre 2013

A cura di Stefania Rimini

Catania

Duetredue Edizioni

2017

ISBN: 978-88-99573-14-0

Stefania Rimini, *La vita meno qualche grado. Ai bordi di letteratura e televisione*

Raffaele Donnarumma, *Contro la televisione. L'ultimo canale di Italo Calvino*

Cecilia Penati, *I rapporti tra critica televisiva e letteratura italiana*

Gianluigi Simonetti, *Lo scrittore televisivo. Una narrativa di 'categoria'*

Luca Cristiano, *Conversazione con Walter Siti e Antonio Moresco*

Gianluigi Rossini, *L'autorialità nella serie episodica*

Mirko Lino, *La cultura mediale nelle narrazioni seriali per la Rete: la web serie. Storytelling, media e audience*

*A breve sarà disponibile sul sito della casa editrice (<http://www.duetredue.com>) il video della conversazione fra Mauro Covacich e Giorgio Vasta tenutasi durante il convegno con la mediazione di Cristina Savettieri.

L'obiettivo che accomuna i vari interventi raccolti da Stefania Rimini e pubblicati da Duetredue Edizioni lo scorso anno è di delineare il «binomio ossimorico» (p. 42, la definizione è di Cecilia Penati) rappresentato dai rapporti fra letteratura e televisione. Il volume risulta quindi omogeneo, costituito attorno a un discorso saggistico quasi ininterrotto, con l'unica parziale eccezione della conversazione con Siti e Moresco coordinata da Luca Cristiano. L'argomentazione si snoda cronologicamente: partendo, con i saggi di Raffaele Donnarumma e Penati, dalla prima affermazione del mezzo televisivo, si arriva a discutere delle ultime evoluzioni del format televisivo, ossia la serie episodica e la web serie, stavolta per mano di Gianluigi Rossini e Mirko Lino.

In aggiunta alle connessioni tematiche, un filo nascosto intreccia ancor più i saggi: in qualche misura ciascuno di essi propone un'immagine della televisione come entità intermediale, sostanza ibrida tanto nelle sue origini quanto nel suo futuro. Se da un lato si colgono elementi che inducono a riflettere sul collegamento fra cinema e piccolo schermo (in particolare nelle pagine di Rossini), dall'altro affiora quella che si configura sempre più come la prossima evoluzione della tv come la conosciamo. Il modello dei media tradizionali cui essa è legata «è entrato in una fase di transizione, senza che ancora si sia delineato un nuovo modello» (p. 133), come afferma Lino nel suo intervento. Non è un caso, d'altronde, che lo studioso si soffermi sulle web serie: proprio il web sembra essere il termine in direzione del quale la televisione tradizionale si sta muovendo. È Rossini a inaugurare la riflessione qualche pagina prima: negli ultimi decenni le modalità di consumo della tv si stanno evolvendo progressivamente dal *glance* al *gaze* (il lessico è di John Ellis, studioso di media e precedentemente produttore televisivo), ovvero da uno sguardo distratto ad uno attento, in particolare con le serie tv e, ancora più specificamente, con quelle di emittenti via cavo come HBO. Negli anni più recenti si nota uno sviluppo ulteriore che a ben guardare appare in stretto rapporto con il discorso di Rossini: il passaggio da *glance* a *gaze* si lega in profondità al cambiamento della domanda da parte dell'audience e alla sperimentazione tramite web di nuove forme di serialità. Lino conclude affermando che «quello che s'intravede all'orizzonte non

assomiglia al tramonto della televisione tout court ma a un'interessante e inevitabile ibridazione tra televisione e web serialità» (p. 136). Alla base di questa ibridazione si situa l'indipendenza dall'oggetto fisico, il televisore, cui la televisione è spesso ridotta, come emerge anche da un appunto che Walter Siti rivolge a Moresco nel momento in cui quest'ultimo confonde i due termini. In virtù anche di questa sovrapposizione di vocaboli, è proprio contro il televisore che spesso si riversa il disprezzo degli intellettuali, contagiati da «un vezzo diffuso: quello di non conoscere la tv, di guardarla solo per dovere, vantando un'estraneità al medium che arriva perfino a coinvolgere il possesso del televisore» (p. 48).

La volontà degli intellettuali di distanziarsi dalla tv, che si è manifestata sin dalla comparsa del mezzo, segue da vicino questa intermedialità e arriva a farsi intermediale anch'essa. Il percorso che Donnarumma e Penati ricostruiscono riguardo agli intellettuali di professione (in particolare Calvino) e i primi critici televisivi rivela una sfiducia nella possibilità del piccolo schermo di dar vita a prodotti di qualità, ed è infatti proprio al concetto di *quality* che si ricorre solitamente per distanziarsi dalle serie episodiche, ma anche dalle web serie, di recente successo. Questo è uno degli aspetti principali su cui si sofferma Rossini, ossia la tendenza a voler differenziare una *quality tv* da una sentita, in determinati ambienti, come esclusivamente commerciale. Eppure il confine è a dir poco sottile, soprattutto considerando l'imprescindibile rilevanza del ruolo dei produttori nella creazione del prodotto seriale. La conclusione dello studioso è che quella di *quality tv* sia «un'etichetta piuttosto problematica e forse semplicemente obsoleta, se non proprio mal concepita» (p. 115).

Insomma, la tv fa problema, e da questa problematicità non è esente chi con essa ha a che fare quotidianamente, per lavoro. Sull'argomento si sofferma il saggio di Gianluigi Simonetti che, rispetto agli altri, rovescia la prospettiva e si propone di indagare «non come la letteratura vede la televisione, ma come la televisione vede la letteratura» (p. 58). Focus dello studio sono quelle personalità televisive che, a un certo punto della loro carriera, decidono di dedicarsi alla scrittura. Un profondo senso di colpa, «spia di un radicato complesso di inferiorità» (p. 70) nei confronti del mezzo in cui lavorano, permea l'approccio di queste figure alla letteratura. Le loro pagine ne escono inevitabilmente contaminate da un'attitudine tipicamente televisiva, «l'abitudine spettacolare a esibire il vissuto come caso» che risulta in un «sistematico elogio della mediocrità» (pp. 60-61). La letteratura, o meglio il libro cartaceo, ne esce feticizzata, ridotta quasi ad oggetto salvifico di espiazione e redenzione.

Oltre alla precisione di analisi dei singoli autori, uno dei pregi principali del volume è la lucidità con cui gli studiosi mettono a fuoco processi ancora in atto e, anzi, per certi versi appena avviatisi. L'ancora estremamente vitale fase di transizione che la materia presa in esame sta attraversando, infatti, la rende sfuggente e ambigua proprio in virtù della sua attualità. In modo parallelo rispetto alla tematica principale, la lettura del volume apre una serie di interrogativi di estrema modernità e che diventano sempre più sentiti con il passare degli anni. Per quanto gli atti del convegno risalgano al 2013, tutto ciò che segue questa data conferma la validità e l'avvedutezza di alcune osservazioni qui contenute: i rapporti fra web e tv classica continuano a farsi sempre più stretti; la produzione è orientata sempre più in vista di una «modalità di fruizione nomade» (p. 128) dei contenuti.

La riflessione più stimolante in questo senso, che non a caso chiude il volume e sembra tirare le fila del discorso, è quella di Lino: «televisione, cinema, editoria e pubblicità si ibridano con il web [...]». Nel frattempo la tv generalista attinge dal web per svecchiare il proprio pubblico e aggiornare la programmazione: prodotti del web sfondano un immaginario muro per cominciare a popolare i palinsesti televisivi»; ci troviamo davanti ad «una serie di contaminazioni e ibridazioni nel campo dell'*entertainment* in atto tra *mass media* e *digital media*, di cui stiamo cominciando a vedere le prime fasi» (p. 141).